

# RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 4 (LXIV) 2021



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

# RICERCHE SLAVISTICHE

## NUOVA SERIE VOL. 4 (2021)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER  
Vol. LXIV dalla fondazione

### DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

### REDAZIONE

Anna Belozorovich («Sapienza» Università di Roma),  
Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale), Ornella Discacciati (Università di Bergamo),  
Lidia Mazzitelli (Università di Colonia), Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma),  
Laura Quercioli Mincer (Università di Genova), Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

### SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

### COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi (Università di Salerno), Libuše Heczková (Università Carolina di Praga),  
Georg Holzer (Università di Vienna), Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma),  
Zoran Milutinović (SSEES, University College London),  
Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia),  
Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma),  
Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»),  
William R. Veder (prof. emerito, Università di Amsterdam), Mateo Žagar (Università di Zagabria)

### *Corrispondenza*

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it  
Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it  
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali  
Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>  
[https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche\\_slavistiche](https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche_slavistiche)  
Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma  
Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

Copyright © 2021

### **Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)  
[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISSN 0391-4127

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

MARCO PULERI

OLTRE L'ANOMALIA BIELORUSSA?  
NUOVE CONCETTUALIZZAZIONI DELL'AUTONOMIA  
POLITICA E CULTURALE NAZIONALE  
NELLA BIELORUSSIA D'ETÀ POST-SOVIETICA

to find out what the “really existing Belarus” is, one should seek beyond the available “terminology” (Oushakine 2017: 435)

Nel suo articolo emblematicamente intitolato *How to Grow out of Nothing: The Afterlife of National Rebirth in Postcolonial Belarus*, a un quarto di secolo dal crollo dell'Unione Sovietica Serguei Oushakine rifletteva sull'inadeguatezza dei tentativi di categorizzare l'esperienza bielorusca in età post-sovietica tramite l'utilizzo dei canoni e delle categorie nazionali. L'antropologo dell'Università di Princeton dimostrava come sin dai primi anni Novanta all'interno dei nuovi stati post-sovietici fosse stato proprio il recupero dell'idea di 'nazione storica' a svolgere quella funzione di mobilitazione politica e sociale in precedenza associata all'ideologia comunista.<sup>1</sup> Tuttavia, nel caso della Bielorussia, laddove il Paese “si ritrovava a dover creare le proprie narrazioni di indipendenza politica partendo da zero”

(<sup>1</sup>) Come ricorda Brubaker, guardando alle dinamiche dei primi anni Novanta, nei quindici stati successori dell'URSS il processo di 'ri-nazionalizzazione' dello spazio politico ha giocato un ruolo fondamentale per la trasformazione istituzionale e sociale d'età post-sovietica: “The reorganization of political space had produced (nominally) independent states; it had not produced 'genuine' nation-states. The new states were national in form, but not in substance. From a nationalist point of view, the states were organizational shells that had to be filled with national content, bringing population, territory, culture and polity into the close congruence that defines a fully realized nation-state” (Brubaker 2011: 1786).

(Oushakine 2017: 435), questo tipo di approccio epistemologico di chiara marca post-sovietica finiva per determinare la nascita di una vera e propria ‘anomalia interpretativa’, non solo per la comprensione di un percorso storico complesso che aveva preso forma nel corso dei secoli *tra* progetti imperiali e nazionali alternativi, ma anche per la sua proiezione nel presente (e nel futuro) della neo-nata comunità politica. Non a caso, attraverso l’analisi del dibattito intellettuale sorto in Bielorussia negli ultimi decenni, Oushakine osservava come il discorso bielorusso iniziasse gradualmente a ruotare intorno a un apparato simbolico basato sulle idee di ‘fallimento’ e ‘negazione’ della possibile affermazione di una ‘nuova’ idea bielorusa in chiave etnico-nazionale. La costruzione dell’‘anomalia’ bielorusa nel dibattito intellettuale interno al Paese ha così dato vita, da una parte, a un processo di rilegittimazione nel discorso politico nazionale della continuità storica dell’odierno Paese indipendente con l’esperienza sovietica – trovando in quest’ultima, sin dall’elezione del Presidente Aljaksandr Lukašenka nel 1994, le ‘nuove’ categorie di significazione del presente; dall’altra, paradossalmente, anche gli osservatori e gli studiosi internazionali hanno via via spostato la propria attenzione dalle dinamiche concrete che prendevano forma ‘dal basso’ nella vita sociale e culturale del Paese, finendo anch’essi molto spesso per guardare al caso bielorusso attraverso la lente dell’anomalia, e coniando svariati termini per descriverla – come, ad esempio, la provocatoria definizione di “nazione denazionalizzata” dello storico canadese David Marples (1999), in gran parte costruita intorno all’eredità dei radicali processi di urbanizzazione e russificazione del Paese in età sovietica.

Questo articolo risponde all’esigenza di aprire oggi, a trent’anni dalla nascita della Bielorussia indipendente, nuove prospettive di ricerca e nuove categorie terminologiche per lo studio delle dinamiche sociali, culturali e politiche del Paese. Attraverso la lettura critica dei nuovi approcci metodologici interdisciplinari portati avanti da studiosi internazionali per l’indagine del contesto bielorusso, ci proponiamo di inquadrare le principali prospettive di ricerca emerse negli ultimi anni per comprendere il processo di trasformazione sociale e culturale in atto in Bielorussia attraverso una prospettiva di lunga durata (1991-2021). Sotto la lente dei più ampi studi culturali e postco-

loniali, l'analisi del processo di concettualizzazione dell'identità, della lingua e della memoria nazionale nel dibattito culturale e politico contemporaneo ci consentirà di identificare la pluralità di voci e di prospettive emerse nel corso della storia della Bielorussia indipendente, che vanno al di là del paradigma dell'«anomalia nazionale». Infine, nell'ottica di stimolare un dialogo tra studiosi che si occupano di contesti culturali prossimi a quello bieloruso, si proporranno alcuni possibili spunti di ricerca in prospettiva comparata.

*Identità plurali: progetti (politici) alternativi in competizione*

The account of Belarus as “lacking” national identity presupposes that there is a canon for identifying states according to the degree of their identity or “nationness”. Within such a logic, Belarus does not meet the requirements of “nation state” but this is not the point here. Rather the question is: should Belarus have national identity and, if so, why? (Pershay 2006: 625)

Già alla vigilia del XXI secolo, lo storico americano di origini armenie Ronald Grigor Suny guardava a una delle principali questioni relative al processo di riconfigurazione delle nuove comunità post-sovietiche: “il problema di forgiare identità politiche e nazionali relativamente stabili” si rivelava essere una delle questioni comuni più dibattute e sentite “in gran parte dell'Eurasia post-sovietica” (Suny 1999: 140). Da una parte, le élite intellettuali e politiche dei nuovi stati sorti dal crollo dell'URSS si ritrovavano di fronte alle ambiguità di apparati simbolici ereditati dall'era sovietica, e in molti casi restavano “senza identità chiare o legami con ‘nazioni’ concepite in modo univoco” (Suny 1999: 140). Dall'altra, al fine di comprendere le dinamiche della regione, nel corso degli anni Novanta studiosi e osservatori internazionali dello spazio post-sovietico ereditavano una “mappa concettuale di etnie, religioni e nazionalità nettamente divise” (Suny 1999: 142) tra loro, che era stata costruita e veicolata dalle élite sovietiche sotto l'egida dell'etnofederalismo nel corso del XX secolo – per poi ‘implodere’ alla fine degli anni Ottanta in seguito alle riforme di democratizzazione della vita politica dell'URSS portate avanti negli anni della Perestrojka. La scarsa familiarità del pubblico occidentale con le diverse lingue e storie della regione poneva la necessità di decostruire e comprendere i nuovi movimenti nazionali post-sovie-

tici nella loro intrinseca eterogeneità, guardando alla questione dell'identità come a un dibattito polifonico, in costante evoluzione e fondato sulla costante interrelazione tra interessi politici e dinamiche socioculturali:

One might think of identity as a provisional stabilization of a sense of self or group that is formed in actual historical time and space, in evolving economies, polities, and cultures, as a continuous search for some solidity in a constantly shifting world – but without closure, without forever naturalizing or essentializing the provisional identities arrived at. (Suny 1999: 144)

Il caso della Bielorussia si pone come un intrigante campo di ricerca per comprendere la diversità delle dinamiche socioculturali che hanno preso forma a partire dagli anni Novanta nel contesto post-sovietico, in particolare per via della profonda interrelazione tra le scelte adottate dalle élite politiche al fine di forgiare “nuove narrazioni di appartenenza nazionale” (Bassin - Kelly 2012: 7)<sup>2</sup> e la loro contrastata ricezione da parte delle nuove comunità di riferimento. Non è un caso che, nel corso degli ultimi decenni, storici, politologi, sociologi e critici letterari abbiano trovato nello studio dell'“anomalia” bielorusa un campo di azione privilegiato per l'applicazione di nuovi approcci metodologici e interpretativi.

Già nel suo studio relativo alle dinamiche del processo di *nation building* in Bielorussia nel corso dei primi quindici anni d'indipendenza, Grigory Ioffe (2007) proponeva di andare oltre le dinamiche relative alle proiezioni internazionali del conflitto identitario bielorusso, tradizionalmente visto tramite il prisma binario di un Paese diviso tra un ideale ‘ritorno all'Europa’ e un nostalgico riavvicinamento alla Federazione Russa, e di guardare al dibattito interno per trarre le nuove categorie interpretative con cui definire la Bielorussia “nei *suoi stessi termini*” (Ioffe 2007: 349). Secondo lo studioso, all'interno del contesto post-sovietico oggi l'“anomalia bielorusa” può essere spiegata solo tramite la comprensione della “mancanza di un'unica idea

(<sup>2</sup>) “Most fundamentally, each of the fifteen newly independent nation states is engaged in its own process of so-called ‘nation-building’, whereby an aspiring leadership seeks to provide [...] freshly crafted narratives of national belonging”. Ove non specificato altrimenti, tutte le traduzioni sono mie.

nazionale bielorusa” che possa favorire il consolidamento della società. Al contempo, questa incongruenza interpretativa ha via via dato forma a progetti identitari in competizione, che vedono alternativamente nel recente passato sovietico un momento di continuità o di rottura con una supposta ‘esperienza nazionale bielorusa’. Nel suo pionieristico lavoro dal titolo *Struggle Over Identity: The Official and the Alternative Belarusianness*, Nelly Bekus individuava la graduale nascita di due correnti in opposizione – quella ‘ufficiale’, sostenuta dall’élite politica del Paese sotto la guida del presidente Aljaksandr Lukašenka dal 1994, e quella ‘alternativa’, sostenuta dall’opposizione al regime – nel dibattito politico bieloruso:

Today, adherents of the opposition idea of the Belarusian nation insist that the process of nation building, initiated by the first Belarusian nationalists, was interrupted by the 1917 October Revolution and the Soviet state. They view the Soviet period of Belarusian history as a period of colonial submission, and contemporary Belarus as a post-colonial formation. Within the framework of the official ideology, though, the Soviet period is regarded as a period of intensive nation building carried out by the Soviet state and its institutions. (Bekus 2010: 4)

Partendo da questa prospettiva, è possibile identificare la nascita di diverse ‘idee di Bielorussia’ promosse da gruppi di orientamento socioculturale altrettanto diverso, le cui affiliazioni però trascendono il binomio etnico-linguistico cui di frequente si fa riferimento nell’analisi delle dinamiche dei dibattiti interni nel contesto post-sovietico (Woolhiser 2001; Pavlenko 2009). Da una parte, i confini tra le due comunità linguistiche prevalenti in Bielorussia – ovvero, quella russofona e quella bielorussofona – “sembrano più fluidi” (Cheskin - Kachuyevski 2019: 15) che in qualsiasi altro Paese post-sovietico, da quando nel 1995 un referendum voluto dall’allora neo-presidente Lukašenka ha reso il russo seconda lingua ufficiale al pari del bielorusso. Dall’altra, se su una popolazione di circa nove milioni e trecentocinquantamila persone l’autoidentificazione etnica dei cittadini del Paese come bielorusso è in forte crescita (84,9% nel 2021, rispetto al 77,9% registrato nel 1989; Belstat 2021), di contro la lingua bielorusso viene dichiarata come lingua madre solo da circa il 50% dei bielorusso (53,2% secondo il censimento del 2009, e in forte calo rispet-

to al 1999, anno in cui il dato raggiungeva il 73,6%), ed è considerata come la lingua d'uso quotidiano solo da circa il 10% della popolazione (Barushka 2015), venendo ampiamente superata dal russo – che resta significativamente l'unica lingua utilizzata nel mondo dell'istruzione universitaria del Paese.

Così come avviene anche in altri stati post-sovietici, questi dati ci invitano a ripensare la supposta congruenza tra affiliazioni identitarie e pratiche linguistiche e a guardare ad altri approcci metodologici.<sup>3</sup> Non a caso, negli ultimi anni le categorie degli studi culturali e postcoloniali sono state gradualmente adottate da un numero crescente di studiosi per definire le dinamiche interne alla Bielorussia. Ad esempio, attraverso l'utilizzo di categorie postcoloniali, nei suoi studi Ioffe individua ben tre progetti identitari in competizione nell'odierno stato indipendente:

- il cosiddetto progetto 'nativista', perlopiù composto da intellettuali bielorussofoni già attivi dalla fine degli anni Ottanta, che mira idealmente a un processo di 'liberazione anticoloniale', ovvero alla "liberazione della Bielorussia dalle catene del colonialismo russo e alla riscoperta delle sue (della Bielorussia) vere radici europee" (Ioffe 2007: 355); in questo caso, il legame con il passato storico viene ritrovato in un'esperienza di oppressione coloniale sotto il giogo russo sin dal 1772, con l'annessione di gran parte dei territori bielorussofoni della Confederazione polacco-lituana all'Impero Russo;
- il progetto definito sarcasticamente come 'moscovita-liberale': include gli intellettuali russofoni che si sentono parte integrante della nuova comunità bielorussofona in età post-sovietica. Pur condividendo le aspirazioni europeiste dei 'nativisti', i sostenitori di questo progetto propongono una visione più inclusiva dell'idea nazionale e concepiscono la lingua russa come un suo potenziale veicolo. Tra gli esponenti di spicco di que-

(<sup>3</sup>) Già nel 2013, all'interno del suo studio dedicato all'impatto del fattore linguistico sulla formazione di nuove affiliazioni identitarie in età post-sovietica, Tony Brown (2013: 283) definiva sarcasticamente la Bielorussia come "un curioso esempio di cultura che vive a cavallo tra ideali nazionalisti di marca romantica e la realtà di ogni giorno".



sta 'idea di Bielorussia', Ioffe menziona la scrittrice russofona Svjatlana Aleksievič, vincitrice del Premio Nobel per la letteratura nel 2015;

- il progetto 'creolo', la cui definizione trae ispirazione dai lavori dell' intellettuale ucraino Mykola Rjabčuk (1992; 2002; 2010), che sin dagli anni Novanta si era impegnato a formulare un modello interpretativo per l' analisi della questione identitaria in Ucraina sulla base degli studi postcoloniali. Il termine viene utilizzato in prevalenza dai nativisti per descrivere quei cittadini bielorusi che, a loro modo di vedere, restano indifferenti nei confronti del retaggio etnico-nazionale e valorizzano invece l' eredità culturale sovietica, sostenendo il progetto politico di Aljaksandr Lukašenka.

Il tentativo di classificare i progetti politici sorti 'dal basso' nel corso della storia post-sovietica della Bielorussia potrebbe a prima vista sembrare troppo rigido. Tuttavia, come ricorda Ioffe, se la maggior parte degli "intellettuali bielorusi preoccupati per il futuro del loro Paese possono essere assegnati a uno dei tre progetti" nazionali, ciò "non vuol dire che i confini tra i progetti siano assegnati una volta e per sempre" (Ioffe 2007: 370). Guardare ai diversi volti dell' idea nazionale bielorusa significa comprendere il valore provvisorio e mutevole delle identità nazionali post-sovietiche. Come sostiene lo studioso bielorusso Alexander Pershai:

In Belarus the attributes of the nation states, such as national language and history, have different meanings that contrast to the hegemonic vision of the nation state [...]. The problem occurs when the hegemonic requirements of the nation state, such as "one nation – one nation language", get applied to Belarusian society. Such constructions are not entirely appropriate: to the question "But why don't people of Belarus like to speak their native language?" some Belarusians may answer: "Which one?" (Pershai 2006: 631)

L' 'anomalia' bielorusa sembra così nascere innanzitutto da una visione distorta del paradigma egemonico che vede le identità nazionali come "un oggetto politicamente e socialmente 'reale' con confini ben definiti" (Pershai 2006: 625). Si tratta, invece, di un processo in divenire e in uno stato di costante negoziazione, che trova forse nel dibattito intellettuale e nella produzione culturale contemporanea

la sede di un vero e proprio laboratorio identitario per la nascita, la commistione e il dialogo tra le ‘nuove’ idee nazionali.

*Lingua e memoria: lo spazio culturale come laboratorio di nuove ‘idee di Bielorussia’*

Intellectuals’ anxiety about the “lack” of Belarusian nationhood, with its national language debate, re-writing of history and worries about the future of the country – a future that would automatically include Belarusian intellectuals at the centre of Belarusian society – can be seen as a reaction to the threat of exclusion from it. (Pershai 2006: 630)

Come abbiamo visto nella sezione precedente, oggi il dibattito politico post-sovietico è caratterizzato in modo pervasivo dal recupero di categorie culturali per la definizione delle nuove strategie di costruzione della contestata comunità nazionale bielorusa. Paradossalmente, il linguaggio utilizzato per descrivere la nuova realtà sembra essere ancorato al recente passato sovietico, laddove “gli atti di riappropriazione spaziale” del nuovo contesto storico “fanno molto poco per cambiare la sintassi o persino il lessico dei luoghi che continuano a ‘parlare bolscevico’” (Oushakine 2013: 286). Come osserva Oushakine nel suo studio dedicato ai ‘luoghi della memoria’ in Bielorussia, all’interno del discorso politico post-sovietico “le nuove storie nazionali e i riti di commemorazione sono frequentemente motivati dal desiderio di tracciare una chiara linea divisoria tra ciò che è ‘sovietico’ e ciò che è ‘nazionale’” (Oushakine 2013: 285-286), ma molto spesso finiscono per ricadere in un processo di vittimizzazione e/o revival storico che non porta a un reale superamento del ‘trauma sovietico’.

Nel suo studio, Oushakine dedica in particolare la sua attenzione alla contestata eredità di due siti storici: il primo è il Memoriale di Katyn’, sorto nei dintorni di Minsk negli anni sessanta per commemorare le vittime della Seconda guerra mondiale; il secondo è la fossa comune di Kurapaty, scoperta nel 1998 e inclusa nel 2004 tra i siti di interesse culturale di primo piano dello stato bielorusso, come triste memoria dell’esecuzione di decine di migliaia di bielorusi caduti vittima delle Grandi Purghe staliniane tra il 1937 e il 1948. Sebbene entrambi i luoghi della memoria bielorusa siano stati oggetto di lun-

ghe dispute nel dibattito nazionale, “questo intenso ‘lavoro sulla memoria’ non ha prodotto una narrazione che potesse unire la nazione in fieri” (Oushakine 2013: 286), ma ha invece dato vita a “due progetti martirologici” in competizione (in chiave sovietica/anti-sovietica) e in generale a una globale “percezione martirologica del recente passato” che sembra far emergere più “un desiderio di contenere e allontanare il passato traumatico” che un reale tentativo di rielaborarlo e salvarlo dall’oblio.

Allo stesso tempo, la questione linguistica continua a essere vista attraverso il prisma dell’eredità dell’esperienza storica bielorusa *tra* culture e lingue, senza tener conto degli enormi cambiamenti sociali e culturali vissuti dalla società bielorusa negli ultimi decenni. Da una parte, è indubbio che lo spazio culturale bieloruso abbia vissuto numerosi processi di frammentazione e trasformazione nel corso della sua storia, finendo per essere alternativamente inglobato nel suo percorso storico all’interno dell’esperienza polacca e di quella imperiale-sovietica russa. Dall’altra, tuttavia, laddove in passato il polacco e il russo hanno alternativamente giocato il ruolo di lingue della vita culturale delle élite delle diverse formazioni statuali di cui i territori dell’odierna Bielorussia hanno fatto parte nel corso dei secoli, oggi il bieloruso continua a essere etichettato come una lingua ‘subalterna’ che assume il ruolo di baluardo di un’identità nazionale ideale da proteggere al fine di garantire l’esistenza stessa del Paese (Komorovskaya 2016) – un’interpretazione che sembra ignorare il forte grado di permeabilità dei confini tra le principali comunità linguistiche dell’odierna Bielorussia.

Di fronte a questa impasse interpretativa, sembra essere proprio lo spazio culturale dell’odierna Bielorussia a dare vita a pratiche di superamento e di rielaborazione della memoria storica e delle categorie linguistiche, al fine di trovare un linguaggio adatto a descrivere la nuova realtà bielorusa. La recente acquisizione dell’indipendenza politica all’indomani del crollo dell’URSS ha riportato anche al centro della produzione culturale la necessità di definire le forme e i nuovi significati da attribuire non solo alla contrastata esperienza storica del Paese – e, in particolare all’esperienza sovietica e al trauma ancora irrisolto della Seconda guerra mondiale, nota in alcune repubbliche ex-sovietiche anche come Grande guerra patriottica –, ma anche al

ruolo della lingua nazionale – vista oggi come il “segno di una coscienza nazionale che è stata rifiutata, dimenticata e persino tradita” (Pershai 2006: 626). Non è un caso che molti intellettuali e scrittori contemporanei si siano dedicati negli ultimi anni alla rivisitazione dei paradigmi storico-linguistici dell’esperienza bielorusa, riportando al centro dell’attenzione la necessità di un processo di decostruzione dell’‘anomalia nazionale’ al fine di comprendere le reali dinamiche di cambiamento che hanno preso forma nel Paese nel corso degli ultimi tre decenni.

Nei suoi studi dedicati alla costruzione storica dei miti della memoria nazionale, Simon Lewis ha analizzato in particolare l’eredità del culto creato in età sovietica intorno al ruolo della ‘Repubblica partigiana bielorusa’ ai tempi della ‘Grande guerra patriottica’. Secondo Lewis (2013: 200), “il mito partigiano – che vede l’intera repubblica unita sotto la bandiera dello stato sovietico per fronteggiare l’occupazione tedesca – è diventato *la* base dell’identità collettiva della società bielorusa post-bellica”. Oggi questo modello interpretativo della storia nazionale è venuto a scontrarsi con la necessità di ritrovare la continuità storica tra l’esperienza pre-sovietica e quella post-sovietica: da una parte, il regime di Lukašenka ha legittimato il ruolo dell’era sovietica come “periodo formativo dello stato bielorusso” – come testimoniato già dal referendum del 1995, che ha visto il recupero della bandiera rosso-verde d’età sovietica – “evitando di commemorare le tragedie del recente passato”; dall’altra, “una vasta gamma di oppositori di Lukašenka vede con favore l’eredità (in qualche modo mitizzata) del Granducato di Lituania, sottolineando così l’eredità ‘europea’ del Paese” (Lewis 2013: 201) – recuperando come proprio simbolo la bandiera biancorossa creata nel 1918 per la breve esperienza della Repubblica popolare Bielorussa e assunta a vessillo nazionale dal 1991 al 1995.

All’interno di questo campo di tensioni ideologiche, la produzione culturale bielorusa d’età post-sovietica si è vista a più riprese protagonista di un processo di riscrittura e rivisitazione dei modelli memoriali bielorusi. Nel caso del mito della ‘repubblica partigiana’, già nel corso degli anni Novanta siamo stati testimoni di un processo di de-sovietizzazione ‘postcoloniale’ del concetto stesso di lotta partigiana:

In post-Soviet Belarus, the trope of the 'partisan republic' has been transformed from a monolithic colonizing discourse to a postcolonial discourse with a reconstructive function, characterized by multiple possibilities and plural interpretations. Independent Belarusian culture has embraced the discursive fiction of the Soviet partisan: it has reinterpreted, reactivated, and also parodied it in different genres and media, including popular music, art and art criticism, poetry and cinema. (Lewis 2013: 141)

Oggi il topos 'partigiano' è diventato uno strumento per decostruire i miti della memoria ereditati dal passato recente. Tra gli esempi riportati da Lewis, il caso forse più eclatante è quello della canzone in lingua bielorusa del noto gruppo rock *N.R.M.* dal titolo *Partyzan-skaja* (1996), in cui il modello rappresentativo sovietico viene risignificato come simbolo del nuovo movimento di opposizione contro le politiche di 'russificazione' di Lukašenka (Lewis 2019: 143). Indubbiamente, alla luce delle recenti proteste del 2020 in seguito ai contestati risultati delle elezioni presidenziali in Bielorussia, un fenomeno simile potrebbe essere visto nella ripresa della popolare canzone in lingua russa del gruppo rock sovietico *Kino* dal titolo *Peremen!* (Cambiamenti), eretta oggi a emblema del nuovo movimento di opposizione al regime (Sillito 2020).

La rivisitazione delle dinamiche della memoria sovietica ritorna in letteratura, e trova negli intellettuali di lingua russa gli interpreti di una riflessione storica che sembra andare al di là dei confini della stessa Bielorussia. È il caso di Svjatlana Aleksievič, cittadina bielorusa di origini ucraine e scrittrice di lingua russa, la cui opera letteraria ruota intorno alla rielaborazione dell'esperienza sovietica tramite uno stile letterario pseudo-documentaristico, costruito sulla base di interviste e testimonianze storiche. La sua sensibilità artistica rivela un afflato universale, che abbraccia la sfera privata dell'esperienza sovietica e rimanda a una contro-narrazione memoriale. Nella prefazione al suo *Vremja sekond chend* (Tempo di seconda mano, 2013), dedicato all'esperienza della transizione post-sovietica, Aleksievič ci riporta alla necessità di ricondurre le dinamiche memoriali dell'età sovietica a un percorso 'interiore', distante dalle narrazioni ufficiali:

Это был социализм, и это была просто наша жизнь. Тогда мы мало о ней говорили. А теперь, когда мир необратимо изменился,

всем стала интересна та наша жизнь, неважно какой она была, это была наша жизнь. Пишу, разыскиваю по крупичкам, по крохам историю ‘домашнего’... ‘внутреннего’ социализма. То, как он жил в человеческой душе. (Aleksievič 2014: 1)<sup>4</sup>

L’esperienza letteraria della vincitrice del premio Nobel per la letteratura nel 2015 riflette un percorso di rivisitazione identitaria che va al di là dei rigidi confini del dibattito politico bielorusso.<sup>5</sup> Grazie a un nuovo linguaggio artistico e alla sperimentazione identitaria, nelle sue opere la scrittrice bielorusca di lingua russa riesce a ergersi al ruolo di “prima maggiore autrice postcoloniale del postcomunismo”, in quanto “figlia di un’ucraina e di un bielorusso, che usa la lingua russa – l’unica lingua in cui è del tutto a suo agio – per raccogliere e presentare, dalla sua prospettiva subalterna, resoconti subalterni dei traumi inflitti dall’impero” (Oushakine 2016: 12).

Indubbiamente, la definizione di Oushakine si rivela particolarmente adatta a identificare una nuova categoria di attori culturali e sociali emersa negli anni post-sovietici, che apre a prospettive globali e va al di là della sola Bielorussia. In particolare, tra gli attori coinvolti nel processo di riconfigurazione identitaria post-sovietica, le comunità di etnia e/o di lingua russa residenti nei quattordici stati successori dell’Unione Sovietica, oltre alla Federazione Russa, si sono ritrovate a vivere un vero e proprio dilemma identitario. Se, nel corso degli anni Novanta, l’emigrazione nella ‘nuova patria’ post-sovietica (la Russia) o la ribellione violenta nei confronti delle nuove ‘maggioranze nazionali’ nei nuovi stati indipendenti sembravano essere le uniche strade percorribili, sin dagli anni Duemila è diventato chiaro co-

(<sup>4</sup>) “Era il socialismo ed era, semplicemente, la nostra vita. Allora non ne parlavamo molto. Ma adesso che il mondo è cambiato in modo irreversibile, tutti hanno cominciato a interessarsi alla nostra vita di allora: bella o brutta che fosse, era comunque l’unica che avevamo. Scrivo, raccolgo briciola dopo briciola la storia del socialismo ‘domestico’... ‘interiore’. Il modo in cui la gente lo viveva nella propria anima”.

(<sup>5</sup>) Il rinnovato interesse di critici letterari e storici nei confronti dell’esperienza artistica dell’autrice bielorusca, vista “sia come scrittrice che come cronista del suo tempo” (Coleman 2017: 194), testimonia l’afflato universale di cui sono espressione le sue opere. A tal proposito si segnala la recente pubblicazione di un volume tematico della rivista “Canadian Slavonic Papers”, curato da Heather J. Coleman (2017), che racchiude gli studi più recenti dedicati a Svjatlana Aleksievič.

me la maggior parte di queste soggettività post-sovietiche avesse deciso di rimanere nel proprio paese di residenza e adattarsi alle nuove realtà nazionali. Nel corso degli ultimi decenni, queste dinamiche di cristallizzazione identitaria hanno portato alla nascita di una vera e propria cultura di lingua russa: un caleidoscopio di identità politiche e culturali emerso al di fuori della Russia, e in costante interazione con la propria eredità culturale 'ibrida' e le culture locali dei rispettivi paesi di residenza (Puleri 2020).

Anche la Bielorussia si pone come teatro privilegiato di questa nuova categoria di attori culturali, laddove nel Paese “vivono poeti e prosatori che”, come nel caso di Aleksievič, “scrivono non soltanto in bielorusso, ma anche in russo” (Ananko-Kiršbaum 2018). Autori come Dmitrij Strocev (n. 1963) e Viktor Marcinovič (n. 1977) scrivono e pubblicano tanto per il pubblico bielorusso quanto per i lettori russi, e sono protagonisti di un'esperienza artistica che prende forma tra lingue e culture – all'apparenza – ‘ideologicamente’ in contrasto: come osservano Ananka e Kirschbaum (2018), “molti di loro, nel corso della loro vita letteraria, passano gradualmente o in modo repentino al bielorusso, ma alcuni, nonostante le difficoltà di identificazione connesse alla lingua russa, continuano a scrivere in quest'ultima”. Non a caso, in una recente intervista curata da Olga Zilbelbourg e pubblicata all'interno del blog letterario “Punctured Lines”, la scrittrice bielorusa di lingua russa Taccjana Zamirouskaja (n. 1980), trasferitasi nel 2015 negli USA, sostiene che “oggi è molto importante comprendere la terminologia in gioco”:

I think it's important to note that the identity of a Russian speaking Belarusian is that of a person who, though they grew up in a Russian-speaking culture, very clearly separates themselves from Russia because Russophone culture doesn't only include Russia. (Zilbelbourg 2020)

Al fine di superare i costrutti ideologici legati alla costruzione dell'«anomalia bielorusa» è necessario ripensare i modelli identitari proposti dal dibattito politico, e riaffermare nuove ‘idee di Bielorussia’ che possano farsi portatrici della complessità ed eterogeneità della nuova comunità politica d'età post-sovietica:

La Bielorussia è un paese fatto di diverse lingue e, che ci piaccia o no, il russo è parte integrante del nostro stato. Le persone di lingua

russo, che da noi sono la stragrande maggioranza, sono per lo più sostenitrici dell'indipendenza e della cultura bielorusso. Leggono in bielorusso. I miei ultimi libri non sono scritti solo in bielorusso, ma i personaggi parlano: il russo, il bielorusso standard, il bielorusso letterario e quello sgrammaticato; una versione bielorusso del russo; usano il burocratese russo, le parolacce e la *trasjanka* (socioletto basato sulla lingua bielorusso). (Stroc'ka 2020)

Queste parole dell'intellettuale bielorusso Al'herd Bacharèvič (n. 1975), riportate all'interno di un'intervista pubblicata sul portale ucraino "Čytomo", racchiudono forse il senso di questa complessità, rivelando la possibilità di tradurla artisticamente in nuovi percorsi di senso, tramite nuovi linguaggi e strategie.

### *Conclusioni*

Sebbene la recente ondata di proteste sorta in Bielorussia nell'agosto del 2020 sia stata a più riprese interpretata come un' 'imprevista' interruzione dello stato di anomalia politica e culturale vissuto dal Paese nel corso dei tre decenni d'indipendenza, è indubbio che gli eventi degli ultimi mesi non possano che essere il prodotto di un processo di trasformazione di lunga durata (Minchenia - Husakouskaya 2020). La forte partecipazione alle manifestazioni di massa all'indomani della contestata rielezione del Presidente Aljaksandr Lukašenka, al potere da ormai ventisette anni, ha messo in evidenza la permeabilità dei confini tra le 'idee di Bielorussia' promosse dai diversi gruppi socio-culturali del Paese nel corso dei tre decenni d'indipendenza (Sasse et al. 2021), riportando al centro dell'attenzione degli osservatori internazionali la possibilità di guardare alla Bielorussia come ad un contesto culturale vivo e in forte evoluzione. Non a caso, nel forum emblematicamente intitolato 'The Belarusian Postcolonial Revolution', i curatori della rivista russo-statunitense "Ab Imperio" sottolineano come l'apparato simbolico-culturale del movimento di protesta sorto nel 2020 sia stato sì "decisamente bielorusso per auto-identificazione e lingua, ma al contempo significativamente inclusivo" (Gerasimov 2020: 259):

One important difference is the inclusivity of the common past, which is no longer restricted to ethnic Belarusians but acknowledges all those who have lived together in the Belarusian lands: ethnic Be-



larusians and Jews, Russians and Poles, Lithuanians and Latvians. Even more important is the shift in attitude to this common past. Unlike the Belarusian nationalists of the 1990s, the leaders of the Belarusian protest movement in 2020 are calling not for identification with the glorious heroes and passive victims of bygone days but for the elaboration of an active moral and political stance reading these historical events. This means the radical shift of the locus of historical subjectivity and responsibility: from the distant and no longer real past of dead people to the present and future of Belarus citizens. (Gerasimov 2020: 260)

Oggi, assistiamo alla possibilità di andare oltre lo stato di 'anomalia' teorizzato dai protagonisti del movimento nazionale bielorusso negli anni Novanta, e replicato dagli osservatori internazionali nel corso degli ultimi trent'anni, riaprendo finalmente il campo ad uno studio a tutto tondo dell'evoluzione delle dinamiche politiche e sociali del Paese. Memoria storica, lingua e autonomia politica: nessuno di questi elementi sembra poter svolgere il ruolo di fattore unificante del movimento di protesta nazionale, che, dall'estate del 2020, richiama a sé bielorusi di diversa estrazione sociale, politica, linguistica e generazionale (Minakov 2020; Murphy-Zogg 2020).<sup>6</sup> Paradossalmente, è proprio "la grammatica culturale della protesta" a portare finalmente alla luce come il nuovo sistema di significazione del sistema culturale bielorusso si sia sviluppato proprio "attraverso l'adattamento creativo e la riappropriazione di idee, valori e schemi di comprensione derivati tanto dall'ideologia ufficiale che da quella dell'opposizione" (Bekus 2021: 7). Il superamento di questa impasse interpretativa, teorizzata e coltivata tanto nel dibattito politico interno di marca binaria quanto nei tentativi di categorizzazione portati avanti dall'esterno del Paese, sembra seguire gli sviluppi di altri contesti post-sovietici, come nel caso ucraino, dove nel 2014 la cosiddetta Ri-

(<sup>6</sup>) Nella sua analisi comparata dei movimenti di protesta nello spazio post-sovietico, Mikhail Minakov (2020) si soffermava sul ruolo peculiare del contestato 'fattore russo' nelle proteste iniziate nel 2020. Il politologo ucraino poteva osservare come, diversamente da quanto avvenuto in Ucraina o in Georgia, in Bielorussia fosse difficile identificare una posizione politica comune sostenuta dai manifestanti nei confronti della Russia – laddove se da un lato gran parte della società russofona del Paese era a favore delle proteste, dall'altro il 40% dell'intero movimento rivelava ancora un orientamento politico favorevole al vicino orientale.

voluzione della dignità era riuscita per un breve periodo ad interrompere “il circolo vizioso” condiviso da gran parte dei contesti politici dei Paesi sorti dal crollo dell’URSS, “rivelando uno scenario di coesione sociale e di mobilitazione politica che trascendeva qualsivoglia limitata agenda politica o nazionalista” (Gerasimov 2020: 266). Non a caso, la forte interattività tra i contesti post-sovietici ha trovato nel corso delle recenti proteste nel dialogo culturale e letterario bielorusso-ucraino il suo campo d’azione, come dimostrato dalle recenti iniziative di poeti come gli ucraini Boris Chersonskij e Ija Kiva, da una parte, e i bielorusi Julija Cimafeeva e il già menzionato Dmitrij Stroccev (Glaser 2020), dall’altra. Oggi l’invito agli studiosi delle dinamiche sociali e politiche del contesto post-sovietico è quello di abbracciare il dialogo ‘*trans*-nazionale’ (e *post*-nazionale) che ha preso forma nel corso degli ultimi decenni di storia della regione per ritrovare nel dibattito intellettuale e politico quelle categorie di senso necessarie per significare uno spazio culturale in costante evoluzione. Se ancora all’alba degli anni Duemila “nessun modello chiaro o linguaggio concettuale allora esistente era in grado di inquadrare il processo di formazione di nuove comunità post-etniche – e in tal senso ‘post-nazionali’ – al di fuori delle nazioni territoriali-culturali sovietiche” (Gerasimov 2020: 264), a trent’anni dalla caduta dell’URSS diventa sempre più difficile ignorare la necessità di utilizzare nuovi strumenti analitici per guardare oggi alle nuove forme di autonomia politica e culturale (post-)nazionale che prendono forma all’interno dello spazio post-sovietico.<sup>7</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Aleksievič 2013 = Svetlana Aleksievič, *Tempo di seconda mano: la vita in Russia dopo il crollo del comunismo*. Bompiani, Milano 2014 [trad. e cura di N. Cicognini e S. Rapetti; ed. or.: *Vremja sekond chend*. Vremja, Moskva 2013].

(<sup>7</sup>) Seguendo questa prospettiva, nei mesi successivi all’inizio delle proteste in Bielorussia il caporedattore di “Ab Imperio”, Il’ja Gerasimov, arrivava a definire la “Bielorussia postcoloniale” come una nazione “libera proprio perché fattori esterni, siano essi una storia comune di oppressione o un ambiente esterno ostile, non sono determinanti nel definirla come un gruppo” (Gerasimov 2020: 267).

- Ananko - Kiršbaum 2018 = Jaroslava Ananko, Genrich Kiršbaum, *Bilingval'noe rasstrojstvo: Implicitnyj (ne)čitatel' i (belo)ruskij sub'jekt v "Loskutnoj ode" D. Stroceva*, "NLO", (2018) 2, <[https://www.nlobooks.ru/magazines/novoe\\_literaturnoe\\_obozrenie/150\\_nlo\\_2\\_2018/article/19588/](https://www.nlobooks.ru/magazines/novoe_literaturnoe_obozrenie/150_nlo_2_2018/article/19588/)>, ultimo accesso: 28.06.2021.
- Barushka 2015 = Katerina Barushka, *After decades of Russian dominance, Belarus begins to reclaim its language*, "The Guardian", 28.01.2015, <<https://www.theguardian.com/world/2015/jan/28/sp-russian-belarus-reclaims-language-belarusian2015>>, ultimo accesso: 23.06.2021.
- Bassin - Kelly 2012 = Mark Bassin, Catriona Kelly, *Introduction: national subjects*, in *Soviet and Post-Soviet Identities*. Ed. by M. Bassin, C. Kelly. Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 3-16.
- Bekus 2010 = Nelly Bekus, *Struggle Over Identity: The Official and The Alternative "Belarusianness"*. CEU Press, Budapest and New York 2010.
- Bekus 2021 = Nelly Bekus, *Echo of 1989? Protest Imaginaries and Identity Dilemmas in Belarus*, "Slavic Review", 80 (2021) 1, pp. 4-14.
- Belstat = *Belarus v cifrach: statističeskij spravočnik*. Nacional'nyj statističeskij komitet Respubliki Belarusi, Minsk 2021.
- Brown 2013 = Tony Brown, *Key Indicators of Language Impact on Identity Formation in Belarus*, "Russian Language Journal", 63 (2013), pp. 247-288.
- Brubaker 2011 = Rogers Brubaker, *Nationalizing states revisited: projects and processes of nationalization in post-Soviet states*, "Ethnic and Racial Studies", 34 (2011) 11, pp. 1785-1814.
- Cheskin - Kachuyevski 2019 = Ammon Cheskin, Angela Kachuyevski, *The Russian-Speaking Populations in the Post-Soviet Space: Language, Politics and Identity*, "Europe-Asia Studies", 71 (2019) 1, pp. 1-23.
- Coleman 2017 = Heather J. Coleman, *Svetlana Aleksievich: the writer and her times*, "Canadian Slavonic Papers", 59 (2017) 3-4, pp. 193-195.
- Gerasimov 2020 = Ilya Gerasimov, *The Belarusian Postcolonial Revolution: Field reports*, "Ab Imperio", (2020) 3, pp. 259-272.
- Glaser 2020 = Amelia Glaser, *There's no there there. Political poetry from Eastern Europe on Facebook*, "The Times Literary Supplement",

- 04.09.2020, <<https://www.the-tls.co.uk/articles/political-poetry-from-eastern-europe-on-facebook-essay-amelia-glaser/>>, ultimo accesso: 28.06.2021.
- Ioffe 2007 = Grigory Ioffe, *Culture Wars, Soul-Searching, and Belarusian Identity*, "East European Politics and Societies", 21 (2007) 2, pp. 348-381.
- Komorovskaya 2016 = Viktoria Komorovskaya, *The future of the Belarusian language: is it doomed to extinction? Controversies and challenges in the language maintenance and revitalization*, "Acta Philologica", 28 (2016), pp. 15-28.
- Lewis 2013 = Simon Lewis, *Towards Cosmopolitan Mourning: Belarusian Literature between History and Politics*, in *Memory and Theory in Eastern Europe*. Ed. by U. Blacker, A. Etkind, J. Fedor. Palgrave Macmillan, New York 2013, pp. 195-216.
- Lewis 2019 = Simon Lewis, *Belarus – Alternative Visions: Nation, Memory and Cosmopolitanism*. Routledge, New York and London 2019.
- Marples 1999 = David R. Marples, *Belarus: A Denationalized Nation*. Routledge, London and New York 1999.
- Minakov 2020 = Mikhailo Minakov, *The Belarusian Protests in Comparative Perspective*, NAD, 24.12.2020, <<http://nad.unimi.it/the-belarusian-protests-in-comparative-perspective/>>, ultimo accesso: 09.09.2021.
- Minchenia - Husakouskaya 2020 = Alena Minchenia, Nadzeya Husakouskaya, *For many people in Belarus, change has already happened*, <<https://www.opendemocracy.net/en/odr/many-people-belarus-change-has-already-happened/>>, 19.11.2020, ultimo accesso: 28.06.2021.
- Murphy - Zogg 2020 = Alexandra St. John Murphy, Benno Zogg, *Belarus: There is Such Thing as Society*, <<https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/belarus-there-such-thing-society-28546>>, 04.12.2020, ultimo accesso: 09.09.2021.
- Oushakine 2013 = Serguei A. Oushakine, *Postcolonial Estrangements: Claiming a Space between Stalin and Hitler*, in *Rites of Place: Public Commemoration in Russia and Eastern Europe*. Ed. by J. Buckler, E.D. Johnson. Northwestern University Press, Evanston (IL) 2013, pp. 285-314.
- Oushakine 2016 = Serguei A. Oushakine, *Neighbours in Memory*. Svetlana

- Alexievich: the first major postcolonial author of post-Communism*, “The Times Literary Supplement”, 18.11.2016, pp. 10-12.
- Oushakine 2017 = Serguei A. Oushakine, *How to Grow out of Nothing: The Afterlife of National Rebirth in Postcolonial Belarus*, “Qui parle”, 26 (2017) 2, pp. 423-490.
- Pavlenko 2009 = Aneta Pavlenko, *Language Conflict in Post-Soviet Linguistic Landscapes*, “Journal of Slavic Linguistics”, 17 (2009) 1-2, pp. 247-274.
- Pershai 2006 = Alexander Pershai, *Questioning the Hegemony of the Nation State in Belarus: Production of Intellectual Discourses as Production of Resources*, “Nationalities Papers”, 34 (2006) 5, pp. 623-635.
- Puleri 2020 = Marco Puleri, *Ukrainian, Russophone, (Other) Russian: Hybrid Identities and Narratives in Post-Soviet Culture and Politics*. Peter Lang, Berlin 2020.
- Riabchuk 2002 = Mykola Riabchuk, *Ukraine: One State, Two Countries?*, <<https://www.eurozine.com/ukraine-one-state-two-countries/>>, 16.09.2002, ultimo accesso: 09.09.2021.
- Ryabchuk 1992 = Mykola Ryabchuk, *Two Ukraines?*, “East European Reporter”, 5 (1992) 4, pp. 18-22.
- Ryabchuk 2010 = Mykola Ryabchuk, *The Ukrainian “Friday” and the Russian “Robinson”. The Uneasy Advent of Postcoloniality*, “Canadian-American Slavic Studies”, 44 (2010), pp. 7-24.
- Sasse 2021 = Gwendolyn Sasse et. al, *Belarus at a crossroads: attitudes on social and political change*, <<https://www.zois-berlin.de/publikationen/belarus-at-a-crossroads-attitudes-on-social-and-political-change>>, 25.03.2021, ultimo accesso: 28.06.2021.
- Sillito 2021 = David Sillito, *Viktor Tsoi: How a 33-year-old song became an anthem for change in Belarus*, <<https://www.bbc.com/news/entertainment-arts-53846403>>, 22.08.2020, ultimo accesso: 28.06.2021.
- Stroc’ka 2020 = Romanija Stroc’ka, *Na žal, naša mova vže ne stane panivnoju: pro ščo govoryly bilorus’ki pys’mennyky PEN Ukraine*, <<https://chytomo.com/na-zhal-nasha-mova-vzhe-ne-stane-panivnoiu-pro-shcho-hovoryly-biloruski-pysmennyky-pen-ukraine/>>, 24.11.2020, ultimo accesso: 28.06.2021.
- Suny 1999 = Ronald G. Suny, *Provisional Stabilities: The Politics of Iden-*

*tities in Post-Soviet Eurasia*, “International Security”, 24 (1999) 3, pp. 139-178.

Woolhiser 2001 = Curt Woolhiser, *Language Ideology and Language Conflict in Post-Soviet Belarus*, in *Language, Ethnicity and the State*, vol. 2: *Minority Languages in Eastern Europe Post-1989*. Ed. by C. O’Reilly. Palgrave Macmillan, London 2001, pp. 91-122.

Zilberbourg 2020 = Olga Zilberbourg, “*Just because Belarusians write in Russian doesn’t mean they’re a part of Russian culture*”: *An Interview with Tatsiana Zamirovskaya*, <<https://puncturedlines.wordpress.com/2020/08/07/just-because-belarusians-write-in-russian-doesnt-mean-theyre-a-part-of-russian-culture-an-interview-with-tatsiana-zamirovskaya/>>, 07.08.2020, ultimo accesso: 28.06.2021.

MARCO PULERI

(Università di Bologna)

marco.puleri2@unibo.it

*Beyond the “Belarusian anomaly”? New forms of political and cultural autonomy in Post-Soviet Belarus*

In this article, we aim to open new research perspectives and new terminological categories for the study of the social, cultural and political dynamics in Belarus. Through the critical reading of new interdisciplinary methodological approaches carried out by international scholars for the study of the Belarusian context, we aim to frame the main research perspectives that have emerged in recent years to understand the process of the social and cultural transformation taking place in Belarus through a long-term perspective (1991-2021). Through the lens of broader cultural and postcolonial studies, the conceptualization of national identity, language and memory in the contemporary political and cultural debates will allow us to identify the plurality of voices and perspectives that have emerged during the history of independent Belarus.

*Keywords:* Belarus; Identity; Language; Politics; Post-Soviet Studies.

## INDICE

### BELARUS' EUROPEA

- Alessandro Achilli, Oxana Pachlovska, Laura Quercioli Mincer  
La Belarus' fra presente e passato, *nation building* e  
molteplicità culturale. Prefazione dei curatori ..... 9-24
- Oxana Pachlovska  
Perché la bielorusistica oggi? Al posto di un'introdu-  
zione ..... 25-60
- Mikhail Minakov  
The Belarusian Protest Movement of 2020 from An  
Eastern European Comparative Perspective ..... 61-83
- Marco Puleri  
Oltre l'“anomalia bielorusa”? Nuove concettualizza-  
zioni dell'autonomia politica e culturale nazionale nella  
Bielorussia d'età post-sovietica ..... 85-104
- Manuel Ghilarducci  
La riflessione linguistica nella poesia bielorusa tra au-  
toreferenzialità e performatività (1908-2016) ..... 105-126
- Gun-Britt Kohler  
Insights into the Belarusian Literary Market (1905-  
1932) ..... 127-152
- Yohanan Petrovsky-Shtern  
An Alternative Modernity: Zmitrok Bjadulja and His  
Creation of the Belarusian Jew ..... 153-177
- Anna Belozorovich  
Il professore “elettrico” Jakub Narkevič-Iodko e la te-  
nuta Nadnëman: processi di memoria e ricostruzione,  
tra scienza e letteratura ..... 179-206
- Arnold McMillin  
Aspects of Belarusian Verse Parodies ..... 207-231

Giulia De Florio	
Dmitrij Strocev e la resistenza della poesia .....	233-255
Tomasz Kamusella	
Al’herd Bacharëvič’s <i>Sabaki Ęŕopy</i> : A Belarusian	
<i>IQ84?</i> .....	257-275

#### STUDI E RICERCHE

Lidia Federica Mazzitelli	
Impersonal Constructions in Belarusian and closely	
Related Languages: A Typological and Areal Account ..	277-310
Anita Kłos	
“Adoratore della scienza” o “raffinato cesellatore”?	
Stanisław Lem legge Italo Calvino .....	311-333

#### IN MEMORIAM

Maria Bidovec	
Andrea Trovesi (1971-2021) .....	335-339

#### RECENSIONI

Elissa Bemporad, <i>Eredità di sangue. Ebrei, pogrom e omicidi rituali in Unione Sovietica</i> . Castelveccchi, Roma 2021 (Simone A. Bellezza) .....	341-344
<i>Zbornik o Ljubomiru Marakoviću. Zbornik radova sa znanstvenoga skupa, Zagreb-Topusko, 25-26. travnja 2019</i> . Glavni urednik Tihomil Maštrović. Hrvatski studiji Sveučilišta et al., Zagreb et al. 2020 (Andrea Sapunar Knežević) .....	344-349
Predrag Petrović, <i>Horizonti modernističkog romana</i> . Čigoja štampa, Beograd 2021 (Luca Vaglio) .....	349-355
Alfrun Kliems, <i>Underground Modernity: Urban Poetics in East-Central Europe, Pre- and Post-1989</i> . Transl. Jace Schneider. CEU Press, Budapest 2021 (Alessandro Achilli) .....	355-358
Dmitrij Strocev, <i>Terra sorella</i> . Trad. e cura di Giulia De Florio. Valgie Rosse, Livorno 2020; Dmytro Strocev, <i>Pyl, što tan-</i>	



<i>cjuje</i> . Duch i litera, Kyjiv 2020; Dmitrij Strocev / Dzmitrij Strocaŭ, <i>Belarus' oprokinuta / Belarus' perakulenaja</i> . Trad. di Andrèj Chadanovič. Novye mechi, s.l. 2021 (Alessandro Achilli) .....	358-360
Note biografiche sugli autori .....	361-364
Elenco dei revisori per il volume del 2021 .....	365-366